NOMOS
Le attualità nel diritto

Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato e storia costituzionale

LE BIBLIOTECHE PARLAMENTARI E L'INFORMAZIONE DEL E SUL PARLAMENTO*

- **Antonio Casu,** *Introduzione ai lavori*
- **Sandro Guerrieri,** *La Biblioteca della Camera dei Deputati dall'età liberale alla Repubblica. A proposito del libro di Fernando Venturini*
- **Alberto Petrucciani,** *Un'istituzione nell'istituzione: vita e prospettive della Biblioteca della Camera*
- **Fulco Lanchester,** *Osservazioni su una istituzione in trasformazione*
- **Fernando Venturini**, *Alcune riflessioni sui lettori utenti e i lettori committenti*

* A proposito del volume di Fernando Venturini *Libri lettori e bibliotecari a Montecitorio,* promosso nell'ambito del master in Istituzioni Parlamentari "Mario Galizia" per consulenti di assemblea, Biblioteca della Camera, Sala del refettorio, 28 ottobre 2019.

ISSN 2279-7238

UN'ISTITUZIONE NELL'ISTITUZIONE: VITA E PROSPETTIVE DELLA BIBLIOTECA DELLA CAMERA

di Alberto Petrucciani *

Il volume di Fernando Venturini, nella bella veste e nella prestigiosa collana accademica con cui è arrivato nelle mani dei lettori, costituisce a mio parere, senza dubbio, non semplicemente un esempio, ma un modello di storia di una biblioteca in età contemporanea. Verrebbe voglia di definirla la "biografia" di una biblioteca, perché della biografia ha il necessario dialogo fra l'interno e l'esterno, fra i particolari più intimi e segreti e il senso complessivo, e anche l'andamento, fra crescita, svolte, momenti di crisi, decisioni difficili da prendere ma necessarie, incontri, e così via.

È un esempio, innanzitutto, perché nei casi già non tanto numerosi in cui disponiamo di una monografia d'insieme sulla storia di una biblioteca, casi che si riducono ancora di molto se ci limitiamo a considerare biblioteche istituite nell'età contemporanea, quasi sempre quelli che abbiamo sono volumi illustrativi, di carattere istituzionale. Anche quando non sono *coffee-table books*, peraltro spesso ottimamente realizzati e sicuramente opportuni, sono piuttosto opere di carattere informativo, spesso con approfondimenti specifici preziosi – in genere dovuti a più collaboratori nei diversi settori della biblioteca – ma per loro natura esenti, se non estranei, dalle problematiche – di periodizzazione, di taglio, di fonti, e così via – che si trova invece di fronte chi s'impegna in una vera monografia storica

Perché questa storia di una biblioteca, e anche di una biblioteca certamente *sui generis*, è, può essere, un modello? È un modello, innanzitutto, perché mette a fuoco sistematicamente, periodo per periodo, le diverse prospettive dalle quali la vita della Biblioteca va guardata, più esterne e più interne, più generali e più tecniche, e quindi insieme i diversi generi di fonti che occorrono per ciascuna di queste prospettive. Tutti gli approfondimenti che l'autore ha ritenuto necessari – e che, com'è naturale, possono avere caso per caso maggiore o minore interesse per generi diversi di lettori – non restano mai isolati, giustapposti, ma vengono invece sempre ricondotti a quelli che l'autore stesso individua come i problemi centrali che caratterizzano ciascun periodo della vita della Biblioteca.

Perciò, come spiega l'autore nella sua *Introduzione*, il libro cerca sempre, per ogni fase della vita dell'istituzione, di delinearne innanzitutto il contesto, quello sociopolitico generale e poi quello più specifico della vita parlamentare, dei ruoli dei politici e dei partiti, e quindi anche l'evoluzione interna dell'amministrazione della Camera, senza nel contempo perdere di vista quello che parallelamente avveniva nell'ambiente bibliotecario.

* Professore ordinario di Archivistica, bibliografia e biblioteconomia presso l'Università degli studi di Roma 'La Sapienza.

ISSN 2279-7238

Come giustamente rileva l'autore, se si vuole illuminare l'argomento da tutte le diverse prospettive che aiutano a comprenderlo, occorrono fonti volta per volta idonee, ed è stato quindi necessario indirizzare le ricerche anche in direzioni molto diverse, non solo nell'archivio della Biblioteca stessa e della Camera, ma anche in archivi personali, carteggi, memorialistica, testi anche giornalistici e letterari. E non potevano essere trascurati i concreti strumenti biblioteconomici che l'istituto produceva e sulla base dei quali funzionava: cataloghi, inventari, bollettini della Biblioteca.

L'autore è riuscito, quindi, a non lasciare in ombra nessuna delle componenti che anche il titolo evidenzia: libri, bibliotecari, lettori (senza dimenticare, anche se non poteva trovar posto nel titolo, le sedi). Il titolo, *Libri, lettori e bibliotecari*, si legge meglio com'è, anche se in concreto i bibliotecari vengono prima dei lettori, e direi anche prima dei libri, non solo in questo caso, perché sono quelli che li acquistano e li mettono a disposizione dei lettori, e anche quando c'è qualche libro prima del bibliotecario, o altri pervengono per loro conto, alle mani dei lettori in genere arriveranno in quanto siano stati preliminarmente "processati" (orribile anglismo in biblioteconomia, ma anche metafora di qualche suggestione) dai bibliotecari.

Uno dei meriti del lavoro, forse il maggiore dal punto di vista biblioteconomico, è quello di mettere a fuoco, in ogni fase della vita della biblioteca, quali sono i problemi chiave, come sono stati affrontati e quali criticità hanno comportato.

Per ovvi motivi di brevità, e anche perché la dimensione più contemporanea è quella che stimola maggiormente l'interesse e il confronto sia fra gli "addetti ai lavori" che fra studiosi delle istituzioni e semplici cittadini impegnati e che magari amano le biblioteche, prenderò in considerazione specificamente una sola questione, che a mio parere caratterizza in modo molto rilevante, e anche attuale, la storia della Biblioteca della Camera tra la sua grande crescita nel secondo dopoguerra e le prospettive di oggi.

Tra le "stagioni" della vita della Biblioteca, che leghiamo necessariamente ai nomi dei bibliotecari che ne sono stati gli interpreti principali, per il periodo repubblicano emergono quelle legate ai nomi di Igino Giordani e poi di Silvio Furlani. Igino Giordani (1894-1980), coraggiosamente impegnato in prima fila con il Partito popolare tra il 1922 e il delitto Matteotti, era stato poi "recuperato" e coinvolto, a partire dal 1927, nelle iniziative di riorganizzazione della Biblioteca Vaticana portate avanti in quel periodo col sostegno molto intenso e ravvicinato della Fondazione Carnegie. Dopo la liberazione di Roma, nel '44, era tornato subito a dedicarsi soprattutto al giornalismo e alla politica, con la Democrazia cristiana, nell'Assemblea Costituente e poi alla Camera nella prima Legislatura (1948-1953). Non rieletto in Parlamento nel 1953, dall'anno successivo fu chiamato come consulente della Biblioteca della Camera e in pratica, come supervisore dell'istituto, ne guidò tutte le scelte più significative, anche tecniche, fino al 1961. Molto diverso è il profilo di Silvio Furlani (1921-2001), con una robusta formazione storica e forti interessi soprattutto per le relazioni internazionali e l'area tedesca e scandinava, che fu direttore della Biblioteca della Camera dal 1963 (ma vi era entrato già nel 1947 e la reggeva di fatto dal 1959) fino al 1981.

ISSN 2279-7238

Entrambe le gestioni sono fortemente caratterizzate dalle loro personalità: Venturini segnala in particolare – al di là delle differenze di profilo fra le due figure – un tratto comune, quello di assumere come riferimento sostanziale un modello di biblioteca generale di ricerca, rappresentato di fatto dalle grandi istituzioni universitarie. Per Giordani il riferimento più immediato era ovviamente quello americano, conosciuto durante il suo lungo soggiorno del 1927/28, soprattutto all'Università del Michigan, ad Ann Arbor, e alla Columbia di New York, e poi in parte trapiantato alla Vaticana, mentre per Furlani era piuttosto quello delle maggiori biblioteche accademiche della Germania e dell'Austria.

La questione della specificità di funzioni della biblioteca di un'assemblea legislativa, e in particolare della Camera dei deputati italiana, è indubbiamente complessa, e si tratta di funzioni in concreto assai sfaccettate, non univoche (e non a caso spesso oggetto di contrasti d'opinione, negli organi direttivi e fra i parlamentari prima ancora che fra i bibliotecari). L'autore ne mette sempre in luce in maniera molto puntuale, anche se con equilibrio e una sobrietà piuttosto *british*, le contraddizioni e le incongruenze, anche minute ma rivelatrici: basta pensare agli usi differenti che della Biblioteca facevano deputati con interessi e abitudini diverse (o anche ex-parlamentari), alla questione dell'accesso diretto a libri e periodici, alle richieste di acquisti nelle direzioni più diverse, fino alle brighe per la restituzione dei prestiti. Ma se problematiche di questo genere s'incontrano inevitabilmente, su un ventaglio più circoscritto, anche nelle biblioteche di ricerca di carattere accademico, è evidente che il modello di queste è da vari punti di vista piuttosto sfasato rispetto al profilo della Biblioteca della Camera. Una sfasatura non solo tipologica, che si rivela progressivamente più critica perché quei modelli – che presentano fra l'altro differenze non irrilevanti – provengono, e quindi si inquadrano, in contesti, in tradizioni bibliotecarie – quella statunitense e quella germanica – che sono molto diverse dalla nostra. Questa doppia sfasatura, tipologica ma anche di contesto nazionale e bibliotecario, caratterizza entrambe le stagioni, di Giordani e di Furlani, e si manifesta in concreto anche in una sostanziale assenza di relazioni, in entrambi i casi, con la vita delle biblioteche italiane.

Si tratta, è bene chiarirlo, di criticità che emergeranno nel tempo, progressivamente e in modo via via più sensibile, senza nulla togliere all'importanza che quelle due stagioni hanno avuto per la riorganizzazione della Biblioteca, per la sua modernizzazione e la sua grande crescita in una realtà molto diversa da quella dell'Italia liberale e dell'Italia fascista. Imponenti, certamente, sono stati i risultati conseguiti in quelle stagioni: basta pensare che il patrimonio della Biblioteca è stato più che triplicato nei primi quarant'anni dopo la Liberazione. Ambiziosi sono stati anche, in particolare, i programmi in campo catalografico e bibliografico, come spiega dettagliatamente l'autore. In questi programmi però, col senno del poi (ma forse anche senza bisogno di quello) emergono sia alcuni caratteri di astrattezza, formulazione di piani un po' faraonici anche in rapporto a un clima positivo di crescita, sia una difficoltà effettiva di raggiungimento dei risultati, con lavori avviati ma interrotti o non portati fino alla conclusione.

Programmi e realizzazioni appaiono nascere e svilupparsi in un orizzonte di sostanziale isolamento sul piano nazionale: ad esempio l'adozione, per volontà di Giordani, delle norme

ISSN 2279-7238

di catalogazione vaticane, invece di quelle italiane, non si può considerare una mera manifestazione di eccentricità, o una concessione sentimentale alla sua autobiografia professionale, investendo quello che era allora il principale strumento di lavoro di una biblioteca, nel contesto di un'istituzione che con la Repubblica italiana aveva un rapporto che più diretto non si può. Non è un'anomalia, ma la spia più vistosa di una sostanziale assenza della Biblioteca, per vari decenni, nel tessuto bibliotecario italiano, nel suo dibattito e nelle sue iniziative. Non dico, beninteso, che mancassero rapporti di buon vicinato e di reciproco rispetto, che del resto a Roma, non solo in quel periodo, hanno caratterizzato anche la convivenza fra gli istituti statali, quelli ecclesiastici e i non pochi istituti stanieri o internazionali con sede nella capitale. Furlani, ad esempio, partecipò negli anni Sessanta all'attività dell'Associazione italiana biblioteche, e gli fu affidato occasionalmente anche il compito di rappresentarla in qualche convegno di associazioni professionali di lingua tedesca, ma è una presenza molto meno rilevante, oltre che meno pronta, di quella che ebbe nella Sezione delle biblioteche parlamentari e amministrative dell'IFLA e nella International Association of Law Libraries. Tutti gli altri bibliotecari dai collaboratori di Enrico Damiani fino a tempi recenti non hanno lasciato praticamente traccia di partecipazione alla vita delle biblioteche italiane.

Ora, a prima vista si potrebbe pensare che, per una biblioteca così squisitamente diversa da ogni altro istituto del paese (al massimo, con qualche affinità con la "cugina" del Senato), e che si trovi anche ben dotata di risorse soprattutto finanziarie, almeno per un lungo periodo, che utilità e interesse potrebbe avere partecipare alla vita delle biblioteche italiane e alle tante iniziative di cooperazione che, a fatica quanto si vuole, si sono sviluppate dagli anni Quaranta in poi? Però le cose stanno, nella realtà concreta delle biblioteche, più o meno all'inverso, cioè lo scambio e la cooperazione fra gli istituti di un paese si realizzano meglio, e si rivelano particolarmente utili e funzionali, proprio tra istituti che abbiano funzioni primarie diverse, e segnatamente tra istituti "forti", ben dotati di risorse documentarie e finanziarie. Del resto, è facile comprendere che mettere in comune la miseria è di scarso aiuto alla crescita dei servizi. In concreto, è proprio per gli istituti bibliotecari relativamente ben forniti di risorse ma che mirino a obiettivi "alti" di servizio, come è il caso della Biblioteca della Camera, che la cooperazione è più indispensabile e l'autosufficienza si rivela sempre più chiaramente impossibile da raggiungere, velleitaria, e anche poco giustificabile in termini d'impiego delle risorse. All'inverso – ma questo è più ovvio – il contributo di un istituto come la biblioteca parlamentare al sistema bibliotecario nazionale è, e dev'essere, di primo piano, proprio per la sua specificità di funzioni e per le sue risorse. La questione, ovviamente, non ha un'unica e tantomeno semplice risposta, anzi forse in ciascun paese dovrebbe avere una risposta diversa: basta pensare da una parte al caso degli Stati Uniti o del Giappone, in cui la biblioteca parlamentare svolge anche, almeno per la massima parte, la funzione di biblioteca nazionale, e all'opposto ai paesi nei quali l'esistenza di una biblioteca nazionale molto robusta, e magari di tradizioni di servizio un po' diverse dalla nostra, portano a circoscrivere fortemente l'ambito d'azione della biblioteca

ISSN 2279-7238

parlamentare. Si comprende a prima vista che il "paesaggio bibliotecario" italiano è piuttosto lontano sia dall'uno che dall'altro scenario.

Seguendo passo passo l'analisi precisa e acuta ma insieme sempre equilibrata, posata, di Fernando Venturini, vengono via a farsi notare, a crescere, ad accumularsi, le criticità del modello perseguito dagli anni Cinquanta fin verso la fine degli anni Settanta: con successo, certo, ma anche con segni sempre più visibili dei problemi della "sostenibilità" e delle relazioni con la rapida evoluzione della documentazione e dell'informazione, specializzata e pubblica. Del resto, è del 1972 il rapporto del MIT al Club di Roma sui limiti della crescita (*The limits to growth*, in italiano *I limiti dello sviluppo*), del 1973 il primo shock petrolifero, ed è della prima metà degli anni Settanta anche il travolgente sviluppo delle banche dati elettroniche (con qualche iniziativa anche in Italia, come l'avvio di Italgiure nel 1970).

L'uscita da questa condizione di relativo isolamento nei confronti delle altre biblioteche italiane, insieme con la sperimentazione di rapporti diversi anche all'interno dell'amministrazione della Camera e con l'attività parlamentare, si deve soprattutto alla stagione successiva, quella legata al nome di Emilia Lamaro (direttrice della Biblioteca dal 1982 al 2000, e in precedenza vice di Furlani per alcuni anni), ed è uno dei meriti che è doveroso riconoscerle. Negli anni Ottanta e Novanta, parallelamente a rilevanti evoluzioni nelle attività della Biblioteca, si avrà inoltre un notevole ricambio del personale (fra i nuovi assunti del 1989 troviamo anche l'autore) e si può rilevare il frequente coinvolgimento di diversi bibliotecari, col sostegno della direzione, nell'attività delle organizzazioni professionali nazionali e internazionali.

Nelle ultime, stimolantissime pagine del volume, l'autore affronta il tema della prospettiva che la "Biblioteca del Parlamento" può assumere in un contesto che ha subito, rispetto al passato, cambiamenti di enorme portata. Cambiamenti che investono, o hanno già investito negli ultimi decenni, non solo la società nel suo complesso, o il mondo delle biblioteche, ma anche in particolare l'istituzione parlamentare, che tende a funzionare come «teatro di rappresentazione del conflitto politico» perdendo interamente, o quasi, la funzione conoscitiva e di elaborazione delle deliberazioni nel confronto, e i suoi servizi, in particolare quelli informativi rivolti al quotidiano lavoro parlamentare, che hanno a disposizione una molteplicità e un'enorme bacino di fonti «che li affranca quasi completamente da specifiche raccolte» come quelle che le biblioteche parlamentari hanno formato nel tempo (e che costituiscono un grande patrimonio storico e culturale, ma anche un impegno gravoso di gestione, di spazi e di costi). Nello stesso tempo «la digitalizzazione spalanca i contenuti della biblioteca all'esterno», a utenze remote di qualsiasi genere, con la promessa – che non è poi in pratica facile mantenere – di «una grande visibilità» ma anche suscitando interrogativi non banali su «quali siano le risorse tipiche e distintive di una biblioteca parlamentare e quale possa essere il suo ruolo nel sistema bibliotecario nazionale» (p. 400). Anche le prospettive digitali, del resto, sono tutt'altro che unitarie o omogenee, in concreto, quando si esce da discorsi vaghi e immagini generiche: basti pensare alle differenze che corrono fra la visione dell'*Open Government*, che l'autore richiama, e quella della comunicazione pubblica declinata nelle forme tradizionali della politica o, ancor più, in

ISSN 2279-7238

quelle "social". L'autore non si nasconde gli elementi di criticità e anche, francamente, di debolezza della Biblioteca, in un «nuovo ambiente» globalmente dominato dal *big business* dei fornitori di servizi di massa in rete, in cui «le biblioteche parlamentari non hanno più rendite di posizione», la funzione tradizionale di mediazione del giornalismo della "carta stampata" svanisce in fretta e gli istituti bibliotecari appaiono aver perduto «il valore simbolico che avevano di fronte ad un'opinione pubblica colta ed omogenea rispetto alla classe politica parlamentare» (p. 399).

L'autore cerca delle risposte di prospettiva innanzitutto nella direzione di «interpretare, in modo nuovo, l'antico ruolo di biblioteca della rappresentanza diventando parte delle nuove forme di dialogo tra Parlamento e società», a partire perciò dalle funzioni, più facilmente riconoscibili e potenziabili, di documentazione storica delle istituzioni e di creazione di «strumenti di conoscenza e di divulgazione della storia e della vita costituzionale» rivolti a tutti i livelli, dal cittadino comune e dal mondo della scuola fino alle comunità scientifiche specialistiche. Le biblioteche parlamentari, più in generale, potrebbero proporsi un ruolo di «biblioteche nazionali della politica e, si può aggiungere, dello Stato e delle politiche pubbliche» (p. 400), e in particolare in Italia, come naturale sviluppo dell'apertura dei servizi e dell'integrazione fra le strutture della Camera e del Senato, mettere sempre più in risalto il loro carattere di «patrimonio d'importanza nazionale».

L'autore ricorda, in precedenza, che Emilia Lamaro intorno al 1980 volle seguire da vicino, anzi volle che la Biblioteca della Camera seguisse da vicino, i primi passi che, a seguito della Conferenza nazionale "Per l'attuazione del sistema bibliotecario nazionale" (a cui presenziò il Presidente della Repubblica e portarono i saluti dei due rami del Parlamento il senatore Giovanni Spadolini e l'onorevole Marino Raicich), avrebbero condotto alla realizzazione della rete del Servizio bibliotecario nazionale, che ha festeggiato nel 2016 i primi trent'anni di operatività. L'autore ricostruisce opportunamente anche i motivi che condussero alla decisione, alla fine del 1981, di acquisire un sistema informatico commerciale, in considerazione sia delle esigenze allora sentite nei servizi parlamentari di sviluppare l'*information retrieval*, la ricerca dell'informazione e non semplicemente la localizzazione e condivisione dei documenti – mentre il progetto della rete bibliotecaria nazionale in fieri era ispirato a priorità chiaramente differenti se non opposte –, sia dei tempi che potevano essere richiesti per arrivare all'operatività (che furono poi gennaio 1984 per il sistema DOBIS/LIBIS acquisito dalla Camera – con contestuale abbandono delle Norme vaticane di catalogazione e adozione di quelle italiane – e gennaio 1986 per il primo polo della rete SBN). Quella stagione è ormai lontana, gli scenari che vedevamo allora non sono più quelli di oggi, ed è in quelli di oggi che le prospettive della Biblioteca non possono essere viste in isolamento rispetto a quelle del sistema bibliotecario nel suo complesso e dell'evoluzione dei suoi servizi e delle sue forme di cooperazione.

Nella *Prefazione*, molto garbatamente ma esplicitamente, Fulco Lanchester ha fatto notare che il libro, nel capitolo conclusivo, viene a considerare anche le «esigenze del futuro» (p. XIII). Se è evidente che le biblioteche parlamentari «costituiscono oggi un centro indispensabile per l'attività di indirizzo e di controllo delle Assemblee», molto importante è

ISSN 2279-7238

anche la loro funzione per la ricerca, «per il sistema universitario romano e nazionale», mantenendo naturalmente la loro specificità, ma potendo anche «divenire sempre più volano dell'attività culturale del Paese». Molto opportunamente ha quindi concluso la sua *Prefazione* allargando la visuale a un orizzonte nazionale e di rete:

L'informatizzazione e la delocalizzazione del patrimonio bibliotecario richiedono una sempre maggiore integrazione ed uno sviluppo a rete per il quale sembra auspicabile l'adesione al Servizio bibliotecario nazionale. In questa prospettiva si muovono, dunque, le strutture del Parlamento italiano come vero e proprio portale che unisce società civile e istituzioni politiche.

La cooperazione su scala nazionale comporta, com'è evidente, diversi ambiti molto concreti, dalla condivisione del lavoro di catalogazione e della produzione degli spogli della letteratura periodica – una tradizione di lunga data per la Biblioteca della Camera – fino alla gestione comune di depositi per i materiali meno utilizzati e oggi, ovviamente, alle attività di digitalizzazione. E fra queste ultime, sia detto per inciso, moltissimo resta da fare anche nei settori di più ovvia rilevanza, dalle pubblicazioni ufficiali dei ministeri e degli enti pubblici fino ai giornali quotidiani. Questi ambiti di cooperazione concreta possono comportare significativi risparmi di duplicazioni e quindi un uso più efficiente di risorse finanziarie e umane che, anche se ripartite in tanti bilanci, escono comunque dalle tasche degli stessi cittadini.

Ma questa dimensione concreta, di gestione oculata delle risorse pubbliche, si alimenta innanzitutto di idee, di una prospettiva, basata su un'analisi non frettolosa e preconcetta e di una riflessione organica sui possibili scenari che abbiamo di fronte. Una riflessione che deve mettere a fuoco, quindi, quale ruolo importante, e immediatamente percepito da tutti, possa avere oggi e domani la "Biblioteca del Parlamento". La piena apertura al pubblico, che è stato forse il principale risultato conseguito nelle ultime stagioni, non può non rimanere un dato inevitabilmente condizionato dalla dimensione locale (e logistica). Un impatto, insomma, inevitabilmente focalizzato sul livello cittadino e sul piano specialistico, anche se non strettamente circoscritto a questi.

La successiva sfida che si pone è quindi evidentemente, a mio avviso, quella del ruolo della "Biblioteca del Parlamento" nel sistema bibliotecario nazionale, con tutto il contributo che ad esso possono dare le sue risorse e le importanti raccolte specifiche che la caratterizzano (dal materiale antico a quello periodico, e andrà ricordata anche l'ampiezza della copertura linguistica, in diversi ambiti), le competenze che vi si sono sviluppate – particolarmente in campo bibliografico, ma anche nella gestione dell'informazione in senso più largo – e, non ultimo, il posto e il prestigio che spettano al massimo organo rappresentativo in un sistema politico democratico.

Com'è giusto che sia, una ricerca storica condotta con rigore e acume, come quella da cui è nato questo libro, una ricerca nella quale la lettura dei dettagli in profondità permette di mettere a fuoco i problemi chiave che una "istituzione nell'istituzione" ha dovuto affrontare ed affronta, ci indica sempre anche qualcosa su cui riflettere per il presente e per il futuro.

ISSN 2279-7238